

Della mancata considerazione di tale aspetto della problematica si risente allorchè, nei capp. 4° e 5°, l'A. passa, in seguito, a considerare i presupposti delle varie forme di imposizione. Infatti il problema della strutturazione della fattispecie tributaria richiama quello più generale dei rapporti intercorrenti tra concetti ed istituti propri del diritto tributario e concetti più o meno analoghi che si ritrovano in altre discipline, sia giuridiche che economiche (come ad es. il concetto di reddito). Ora è proprio attraverso il diverso modo in cui il dato prenormativo è qualificato dalla norma che è possibile cogliere l'aspetto tributario d'un determinato fenomeno appartenente alla realtà economico-sociale, e quindi ovviare alle confusioni tra aspetti giuridici ed aspetti extragiuridici del fenomeno considerato, che non ci sembrano del tutto evitate nelle definizioni date dal Pellingra dei singoli presupposti d'imposta.

La mancata distinzione, inoltre, tra « presupposti di fatto », condizioni necessarie per la sussistenza del fatto, e fattispecie tributaria, comporta una ulteriore confusione allorchè l'A. considera le relazioni intercorrenti tra « presupposto » e procedimento d'imposizione. Di ciò è evidente l'affermazione del Pellingra, secondo cui da un lato nel procedimento amministrativo hanno carattere di atti preparatori i « presupposti di fatto od oggettivi » (p. 17) e dall'altro il « presupposto » deve essere inteso quale « risultante dell'analisi » degli atti preparatori (p. 18).

Il secondo capitolo è dedicato ai « fondamenti giuridici e di fatto » del presupposto tributario, la cui indagine per l'A. si risolve nella disamina delle varie opinioni giurisprudenziali e dottrinarie sulla « idoneità » o « validità » degli elementi costitutivi del presupposto. Anche nel terzo capitolo l'A. insiste sulla nozione di « validità », che non viene riferita all'atto amministrativo di accertamento, ma al concetto stesso di presupposto e viene considerata in relazione al regime delle prove vigente in tema di accertamento.

Il libro si chiude, come si è detto, con due capitoli dedicati alla descrizione del presupposto nelle singole forme di imposizione.

Concludendo, non può farsi a meno di rilevare come l'argomento si presentasse molto complesso e difficoltoso. Ma forse proprio per tale motivo sarebbe stata necessaria una più approfondita indagine ed un'analisi più penetrante dei vari aspetti dell'interessante problematica.

ENRICO POTTIO

RAFFAELE SERA, *L'imposta sulle arce fabbricabili*, Napoli, Morano editore, 1965, pp. 489, L. 4.500.

Il volume consta di una prima parte (pp. 23-248) contenente la trattazione dell'autore e di un'appendice (pp. 251-481), contenente il testo della legge 5 marzo 1963 n. 246, il capo XIX del Testo Unico per la Finanza Locale (R.D. 19 aprile 1931 n. 1175), una nutrita serie di circolari ministeriali, alcune decisioni di organi giurisdizionali amministrativi, taluni atti dei Comuni di Napoli e Milano relativi all'applicazione dell'imposta (delibere istitutive, manifesti del Sindaco, ecc.), le riproduzioni dei modelli di dichiarazione adottati dai comuni sopraindicati e, infine, taluni verbali ed estratti dai verbali delle sedute della Camera e del Senato nonchè il testo di uno dei molteplici disegni